

ANNALISA STRADA

ALLE
MEDIE SENZA
SOCIAL



IL BATTELLA A VAPORE

ALLE
MEDIE SENZA
SOCIAL

ANNALISA STRADA

ALLE MEDIE SENZA SOCIAL

Illustrazioni di Silvia Bancora



IL BATTELLLO A VAPORE

PIEMME

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Impaginazione e redazione: studio editoriale copia&incolla, Verona

www.battelloavapore.it



Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano.
© 2026 - Mondadori Libri S.p.A., Milano
I Edizione maggio 2026
ISBN 979-12-238-5332-0

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcantón, 2 – Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

Anno 2026 – Edizione 2

7 giugno, sabato

Caro Argo,

la scuola è finita, e **oggi è il primo giorno di vacanza.**



Niente lezioni, niente zaini, niente interrogazioni a sorpresa. Eppure stamattina mi sono svegliata comunque alle sette e un quarto come un'allieva modello. Il mio cervello non ha ancora ricevuto la circolare che annuncia: "D'ora in poi si dorme di più".

Cosa che, in effetti, sono.

Visto che si è appena concluso un capitolo della mia gloriosa carriera di studentessa delle medie e da qui in avanti ne comincerà uno nuovo, ho pensato che fosse il momento giusto per fare quello che fanno nelle serie Tv: *il riassunto delle puntate precedenti.*

Così, se qualcuno dovesse mai trovare questo quaderno (chissà, magari tra mille anni, in un Museo dei Diari Antichi), saprà da dove arrivo prima di scoprire dove sto andando.

Preparati, Argo: traccio il quadro della situazione punto per punto.

Punto uno:

io e Ninfa (ovvero: come nasce una migliore amica).

All'inizio dell'anno io e Ninfa non eravamo amiche. Io ero la vecchia-nuova arrivata: si dice così quando ritorni a casa dopo aver vissuto e studiato per qualche tempo dall'altra parte del mondo *a causa dei tuoi genitori*... E io ho passato due anni in Perù con mia madre, che si occupa di bioedilizia, mentre mio padre è rimasto qui a fare il suo lavoro, cioè il musicista. Raccontato così, sembra che siano stati gli impegni lavorativi dei miei a separare la famiglia, ma la verità è che mamma e papà hanno divorziato ben prima di quel trasferimento in Sud America.

Comunque, stavo dicendo... Se io ero la vecchia-nuova arrivata, Ninfa invece era la ragazza con l'orologio di plastica, l'aria concentrata e il cervello superorganizzato. Era anche la figlia di "quelli che vendono i cellulari" e invece





io ero “**quella senza cellulare**”, il che mi pone un passo indietro nell’evoluzione della specie!

Poi un giorno le ho chiesto aiuto con una questione di grammatica e lei me l’ha spiegata in modo chiaro, con tre frasi in croce, come se avesse dentro di sé un Manuale Tascabile di Italiano Per Disperati. Da quel momento abbiamo iniziato a parlarci sempre di più.

Con Ninfa ho:

- ★ studiato in biblioteca senza che lei sbuffasse (*troppo*);
- ★ bevuto la cioccolata più buona della città alla caffetteria La Dolce Sosta;
- ★ organizzato una festa senza Wi-Fi, senza chat, senza filtri e senza like;
- ★ fatto videochiamate strategiche e inviato messaggi “di emergenza” per aiutare chi stava peggio di noi.

Adesso direi che è ufficiale: **Ninfa è la mia migliore amica.**

Non quella che ti invade la vita, ma quella che ti lascia la porta socchiusa e, quando entri nel suo mondo, ti accorgi che *lì dentro si sta benissimo*.



Fiorenzo, da tormento a fidanzato (più o meno).

Alle elementari, Fiorenzo era il mio incubo personale: mi rubava la merenda tutti i giorni e una volta ha usato

un mio disegno per foderare il cestino della spazzatura. *Un tipo adorabile, insomma.*

Quando l'ho ritrovato in classe a settembre, ho pensato seriamente di cambiare di nuovo continente.

Invece... è successo che:

- ♡ ha smesso di ridere *di me* e ha cominciato a ridere *con me*;
- ♡ me lo sono ritrovata in biblioteca "per caso" più volte del numero consentito dalle coincidenze;
- ♡ mi ha mandato un messaggio che diceva: "Mi piaci tantissimo. Non ho avuto il coraggio di dirtelo prima";
- ♡ io l'ho chiamato per chiedergli se fosse vero, e lui ha detto di sì con una voce che sembrava fatta di gelato sciolto (un po' imbarazzata ma dolce).

Adesso facciamo le cose da quasi-fidanzati: usciamo per delle passeggiate, leggiamo libri insieme, rimaniamo tre minuti in silenzio a guardarci negli occhi provando a non ridere (*impresa quasi impossibile*).

Quindi sì: il mio ex tormento di banco è diventato il mio fidanzato (o qualcosa di molto simile).

Non so se durerà per sempre, ma per ora mi piace l'idea di avere qualcuno con cui intrecciare le dita quando il mondo fa paura.



Livia, la ragazza travolta dallo scandalo.

Livia era “quella con il telefono sempre in mano”, la regina dei gruppi, dei profili, delle foto perfette. Poi le cose sono precipitate.

Qualcuno ha iniziato a fare fotomontaggi su di lei: prima scherzi stupidi, poi immagini crudeli, sempre più pesanti. Le foto hanno cominciato a girare in tutte le chat, a velocità razzo. Quasi tutti hanno riso, condiviso, commentato. *Quasi tutti tranne me*, perché al tempo non avevo ancora il cellulare.

Alla fine sono arrivati i carabinieri a scuola, gli adulti si sono spaventati, i genitori hanno cominciato a darsi la colpa a vicenda, e Livia... è sparita. È andata a stare un po' dai parenti, lontano da tutto e da tutti.

Io ci ho pensato tantissimo.

Sono anche andata a casa sua per dirle che stavo dalla sua parte, ma ho trovato solo la zia, che mi ha raccontato quanto la nipote stesse male.

Oggi Livia fa ancora parte della mia vita, ma a distanza: ogni tanto arriva qualche notizia, una foto, un saluto attraverso altri. Io non so se tornerà nella nostra scuola, però so questo: non è “la ragazza dello scandalo”. È Livia, una ragazza come me, che si è fidata delle persone sbagliate ed è stata inghiottita da un mondo dove tutti hanno *il dito pronto a premere “inoltre”*.